

**Riunione di analisi e confronto tecnico sui dazi -
Palazzo Chigi**

Il contributo di Confimi Industria

Confederazione dell'industria manifatturiere italiana e dell'impresa privata

Premessa

Il rapporto economico tra l'Italia e gli Stati Uniti rappresenta un pilastro fondamentale per il nostro sistema produttivo, in particolare per il comparto manifatturiero.

Nel 2023, l'export italiano verso gli USA ha raggiunto i **65,5 miliardi di euro**, pari a circa il 10% dell'export nazionale complessivo. Con un saldo commerciale positivo di oltre **35 miliardi**, gli Stati Uniti si configurano come il **secondo mercato extra-UE per l'Italia**, superato solo dalla Germania nel panorama globale.

I principali settori del nostro export comprendono la **meccanica strumentale**, la **moda e l'abbigliamento**, l'**agroalimentare**, il **farmaceutico** e l'**automotive**, tutti comparti ad alta intensità tecnologica o di valore aggiunto.

Le previsioni per il biennio 2024-2025 indicano una crescita sostenuta, con stime che parlano di un export verso gli USA prossimo ai **71,5 miliardi di euro**, trainato da settori strategici come il lusso e i macchinari industriali.

Tuttavia, questo quadro positivo si innesta in un contesto geopolitico ed economico estremamente instabile.

La **guerra in Ucraina**, la **crisi energetica**, il **caro denaro** e la **discontinuità degli scambi commerciali** con la Russia e le altre economie limitrofe stanno mettendo a dura prova la tenuta del tessuto produttivo italiano.

Le imprese manifatturiere, in particolare le PMI, si trovano oggi in una condizione drammatica, accentuata da fattori esogeni come l'aumento dei dazi, il costo elevato delle materie prime e l'impossibilità di accedere a rottami ferrosi e di alluminio essenziali per l'economia circolare.

Parallelamente, la **bilancia commerciale dei servizi** con gli USA continua a penalizzare l'Europa, che registra un disavanzo di **oltre 100 miliardi di euro**, di cui **2,3 miliardi imputabili all'Italia**.

Il settore energetico presenta anch'esso un saldo negativo significativo, con un disavanzo di **70 miliardi per l'UE** e **5,3 miliardi per l'Italia**.

In questo scenario, la mancanza di una vera **politica industriale e commerciale comune europea** espone l'Italia e i suoi partner a vulnerabilità crescenti.

Considerazioni e proposte di Confimi Industria

Confimi Industria denuncia con preoccupazione l'assenza di una risposta coesa e tempestiva da parte delle istituzioni europee di fronte alla crescente pressione sui sistemi produttivi nazionali.

Le divergenze tra Paesi membri su temi chiave – come il costo del lavoro, l'energia, la fiscalità, la difesa e persino la politica monetaria – rendono l'idea di un'azione unitaria inefficace e, in certi contesti, addirittura controproducente.

L'Italia deve agire subito e con decisione. In questo contesto, Confimi Industria chiede che il Governo italiano, nella persona del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, **assuma un ruolo proattivo come facilitatore**, sia nei confronti dell'Unione Europea sia verso gli Stati Uniti.

In particolare, è prioritario **negoziare con l'amministrazione americana riduzione dei dazi sul Made in Italy**, in quanto la qualità e l'unicità dei prodotti italiani rendono impossibile la loro sostituzione da parte dei consumatori statunitensi. Si tratta, dunque, **di una questione che colpisce più gli interessi del mercato USA che non quello italiano.**

Al contempo, Confimi Industria avanza le seguenti proposte operative, con carattere di **urgenza**:

1. **Sospensione immediata del Patto di Stabilità**, in considerazione della situazione economica eccezionale e transitoria. Sospensione che l'Unione ha già messo in atto in anni recenti per far fronte alla pandemia.
2. **Riduzione strutturale del costo dell'energia per le imprese energivore**, attraverso l'eliminazione delle imposte italiane su energia e gas. Si ricorda infatti che, al netto del PUN, prezzo unico, il costo dell'energia per le imprese italiane è tra i più elevati al mondo proprio a causa delle tasse e delle accise che incidono sulla bolletta energetica.
3. **Esenzione fiscale su premi e aumenti salariali futuri**, per favorire la produttività e la tenuta occupazionale.
4. **Legge speciale anti-delocalizzazione**, che impedisca lo smantellamento e la chiusura degli impianti produttivi in Italia con trasferimento all'estero, pur lasciando aperta la possibilità alla delocalizzazione a parità di mantenimento produttivo nazionale.
5. **Dialogare con la BCE** affinché non torni ad alzarsi il costo del denaro.
6. **Sospensione immediata del Green Deal europeo**, le cui tempistiche e vincoli regolatori rappresentano oggi un ostacolo insormontabile per la sopravvivenza di interi comparti industriali. Lo stesso Ministro Urso ha chiesto formalmente la sospensione del pacchetto, evidenziando come tali regole abbiano contribuito al **collasso del settore auto** che, già pesantemente colpito, è ora soggetto anche ai nuovi dazi imposti dagli Stati Uniti. Ci preme ricordare che anche la presidente Meloni ha sottolineato, in più occasioni, la necessità di **dare respiro alle imprese europee**, senza vincolarle – in una fase di assoluta difficoltà – a **scadenze rigide come il 2035** o ad altre regolamentazioni che rischiano di trasformarsi in **dazi interni** aggiuntivi a quelli esterni.

7. **Introduzione di dazi in uscita** per impedire l'esportazione indiscriminata di rottami ferrosi e alluminio verso Paesi terzi, tutelando così la filiera dell'economia circolare italiana ed europea.

Il caso alluminio: un paradosso strategico

Un esempio emblematico della miopia dell'attuale assetto normativo europeo è rappresentato dalla questione del **rottame di alluminio**. Mentre l'Unione Europea, e l'Italia in particolare, promuovono la transizione verso un'economia circolare, **oltre 1,2 milioni di tonnellate di rottame di alluminio vengono esportate annualmente fuori dai confini comunitari**, con una crescita del 7,3% nel solo 2024 (dato aggiornato a ottobre).

I principali destinatari sono Paesi asiatici che **applicano severe restrizioni all'esportazione di materie prime**, tra cui:

- **India** (27% del rottame UE): adotta misure indirette restrittive come pedaggi e vignette (permessi o bolli obbligatori).
- **Vietnam**: impone un dazio del 22% sul rottame di alluminio.
- **Cina**: applica un dazio del 15%.
- **Malesia**: impone una tassa del 10% e un sistema di licenze.
- **Indonesia**: vieta l'export di allumina e richiede licenze per il rottame.

Si tratta di una grave asimmetria: l'Europa esporta materia prima strategica a basso valore aggiunto verso Paesi che la trattengono per la propria industria e, al contempo, le imprese europee sono costrette a **importare prodotti trasformati a prezzo maggiorato**, con gravi conseguenze per la competitività del sistema industriale continentale.

In conclusione, il sistema manifatturiero italiano – motore della nostra economia – non può essere lasciato solo in una fase tanto delicata. È necessaria un'azione forte, rapida e determinata, capace di difendere gli interessi nazionali nel rispetto delle regole europee, ma senza farsi schiacciare da una visione unitaria che spesso ignora le specificità e le esigenze del nostro tessuto produttivo.

Confimi Industria è pronta a fare la propria parte, ma chiede a Governo e Parlamento di mobilitarsi senza indugi. Il tempo dell'attesa è finito.